

PRESENTAZIONE

Introducendo questa «testimonianza» (preferisco chiamarla così, magari riservandomi di spiegare subito) su don Tonino Bello – ora Servo di Dio –, Sandro Ramirez fa ricorso alla parola «debito»: un debito di gratitudine, scrive. Perché un debito? Per avere, nel corso del tempo e in varietà di forme, incontrato un «testimone». Per quanto se ne espongano il pensiero ecclesiologicalo e le scelte pastorali, benché se ne rimarchino le attenzioni e le preferenze nel vissuto ecclesiale e nella molteplicità delle relazioni, quello che emerge su tutto e compare da ogni pagina è il valore della «testimonianza». Mons. Bello è stato prima di tutto un testimone.

I testimoni sono uomini e donne attraverso i quali Dio fa capolino in mezzo a noi; sono persone nelle quali – com'è stato detto – Dio si racconta. Ed è proprio a questo punto che sorge il «debito». Uno che ha veduto e udito queste risonanze di Dio nella storia, ha non soltanto il bisogno, ma anche il dovere di testimoniare. Tenere per sé, sarebbe come mettere una fiaccola sotto il moggio; sarebbe come allentare un anello di congiunzione con la generazione successiva e di conseguenza, tra quest'ultima e la propria storia.

Nell'esposizione di Sandro Ramirez i temi si succedono l'uno all'altro, s'intersecano fra loro, si congiungono e si fondono... proprio come nel fluire delle immagini, nelle esposizioni, nelle suggestioni di Mons. Bello. Ma le «luci di posizione» – richiamate per altri aspetti – sono evidenti.

Si deve essere riconoscenti per questo sguardo al «magistero» di Mons. Bello che aiuta a comprendere le direzioni fonda-

mentali e a cogliere la coerenza del tutto. Una coerenza che Mons. Bello attinge anzitutto dal respiro del Vaticano II, nel quale si è formato ed ha vissuto. È interessante rilevarlo, ora che ne abbiamo ricordato i cinquant'anni dall'inizio. I testi di Mons. Bello trasudano il Concilio e, per la mediazione conciliare, respirano la grande tradizione della Chiesa, cui quel Concilio ha ridato non soltanto la voce, ma anche il sapore dell'attualità.

Mentre scorrevo le pagine di questo volume – che si fa apprezzare anche per la solidità e l'abbondanza della documentazione – ho cercato di rivivere i momenti di quegli anni, quando ero anch'io a Molfetta, nel Seminario Regionale. Don Tonino, però, l'avevo incontrato per la prima volta nel 1971, nel Seminario di Lecce dove egli (all'epoca rettore del Seminario nella sua Diocesi) giungeva puntuale per incontrare periodicamente i ragazzi ugentini, che lì frequentavano il ginnasio. Ci ritrovammo poi a Molfetta, due salentini in terra di Bari. Ho cercato di rivivere quegli anni, dicevo e, con la lente dei ricordi, rileggere le spinte pastorali del vescovo Antonio Bello. Dirò brevemente.

C'è un capitolo, in questo libro, dedicato all'attenzione che egli ha riservato alla parrocchia. Non erano anni facili per la parrocchia, quelli. Da più parti le campane suonavano a morto per questa antichissima istituzione, che molte voci davano per morta. Boccheggianti, in ogni caso lo era e medici volenterosi correvano al suo capezzale desiderosi di praticarne l'eutanasia. Nell'aprile del 1985 a Loreto ci fu il secondo Convegno Ecclesiale e molti dibattiti vi si riferirono. Rileggere oggi gli scritti di Mons. Bello sulla parrocchia, come luogo verso cui riconvertirsi, è davvero interessante. Egli ne parla con immagini vive, accattivanti, provocanti. Avrebbe accolto con piacere la nota pastorale CEI su *Il volto missionario delle nostre parrocchie* del 2004. È il «manifesto» con cui l'episcopato italiano ridona centralità alla parrocchia.

L'attenzione alla catechesi e ai catechisti è altro punto forza del «magistero» di Mons. Bello. Nel 1970 era stato pubblicato il

Documento di Base e nel 1988 i vescovi italiani ne avevano fatto una riconsegna. Si era nel vivo di un processo, che ancora oggi continua. Il Vescovo accompagna i catechisti della Diocesi e quasi li tallona. Ci sono, poi, i sogni sui laici e le parole colme di affetto per i sacerdoti.

Il 16 marzo 2013, parlando ai rappresentanti dei *Media*, Papa Francesco ha esclamato: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!». Vent'anni fa queste parole avrebbero dato una boccata d'ossigeno a Mons. Bello, oramai in fin di vita. Oggi ne gioiamo.

Non è mio compito, qui, né anticipare, né riassumere quanto scrive don Sandro Ramirez. Egli lo ha fatto davvero bene, offrendo pure al lettore la possibilità di avvicinarsi agli scritti di don Tonino e attingere l'acqua fresca del suo pozzo. Bisogna essergli riconoscenti. In quest'ora, poi, mentre si porta a buon fine l'indagine diocesana per il suo processo canonico di beatificazione e canonizzazione il volume giunge opportuno.

Prima di chiudere, devo spiegare perché ho fatto ricorso alla parola *magistero*, virgolettandola. Gli scritti del Vescovo Mons. Bello sono certamente, in moltissima parte, atti di magistero, scritti pastorali di un vescovo diocesano. Ciò che, però, intendo è richiamare il significato letterale del termine, dove il latino *magis* dona il senso dell'ampiezza del respiro, degli orizzonti, dei sogni, dei desideri. Leggere gli scritti di Mons. Bello vuol dire attingere a queste estensioni, che il contatto diretto con la sua persona contagiavano quasi a pelle. Era un testimone, come dicevo. È dovere di chi lo ha conosciuto tenerne viva la memoria e tramandarla a chi viene dopo.

Fra i racconti chassidici raccolti da Martin Buber c'è un racconto sul fondatore di questa corrente spirituale dell'ebraismo nel quale si dà voce al rabbi di Rižin: «*Un giorno che il santo Baalshemtov voleva salvare la vita di un ragazzo malato a cui voleva bene, fece fondere una candela di cera pura, la portò nel bosco, la fissò a un albero e l'accese. Quindi recitò una lunga*

formula. La luce rimase accesa tutta la notte. Al mattino il ragazzo era guarito. *Un giorno che* mio nonno, il Grande Maggid scolaro del santo Baalshemtov volle ottenere una simile guarigione, non conosceva la segreta intenzione della formula. Fece ciò che il suo maestro aveva fatto e invocò il suo nome. L'opera riuscì. *Un giorno che* Moshe Löb di Sasow, scolaro di uno scolaro del Grande Maggid volle ottenere una simile guarigione, disse: "Noi non abbiamo neppure più la forza per farlo. Ma racconterò la vicenda e Dio aiuterà". E l'opera riuscì» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, 413). La storia s'intitola *Tre generazioni*. Ora, ch'è nata la terza generazione da quando d. Tonino ha concluso la sua esistenza terrena ed è nato al cielo, è doveroso raccontarne la storia... e Dio aiuterà.

Albano Laziale, 8 settembre 2013

✠ *Marcello Semeraro*
Vescovo di Albano

INTRODUZIONE

Questo libro è un omaggio, un contributo, il pagamento di un debito.

Non capita tutti i giorni di poter dire, a proposito di una persona di cui è in corso il processo di beatificazione: *“Io l’ho conosciuto!”*. E siccome la Provvidenza mi ha dato di essere prima alunno e poi vicerettore nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta proprio negli anni in cui era vescovo di quella diocesi don Tonino Bello, ho ritenuto doveroso rendere questo omaggio ad un pastore la cui statura teologica, pastorale e morale, insomma la sua statura cristiana, era ben evidente a quanti lo accostavano¹.

Vuole essere un contributo alla maggiore conoscenza dei suoi scritti. Per questo ho lasciato molto spesso la parola a lui. Qualcuno potrebbe dire che ci sono troppe citazioni. C’è un motivo: perché parafrasare, o sintetizzare, o dire con altre parole quei concetti che don Tonino ha detto in maniera così chiara, così bella, così pregnante, così forte? Potremmo dire che è semplicemente un’antologia ragionata di suoi scritti, a partire da una

¹ Ne è ulteriore prova il recente, approfondito e interessante profilo tracciato da Mons. Mimmo Amato, vicepostulatore della causa di canonizzazione: D. AMATO, *Tonino Bello. Una biografia dell’anima*, Roma 2013. Così lo stesso autore a proposito della fatica di stendere una biografia di chiunque, ma *“per don Tonino questo si è rivelato fatica più complessa, perché la sua vita non ha avuto un attimo di pausa, egli è sempre stato inserito nelle pieghe della storia che ha attraversato con intensità e ha saputo intessere relazioni autentiche con tutti quelli che lo hanno incontrato”* (p. 223).

sensibilità, quella ecclesiologicala, e da una prospettiva, quella della parrocchia², a mio parere ancora tanto attuali.

Ho voluto pagare un debito di gratitudine a mons. Bello perché i suoi scritti, e prima ancora la sua vita, sono stati per me e per tantissime persone, anche “diversamente credenti”, la prova sicura della possibilità di vivere il vangelo, ancora oggi, nella fedeltà più vera e totale alla tradizione della Chiesa e, contemporaneamente, nella docilità più intelligente e dinamica alla fantasia dello Spirito Santo.

Ho cercato di scrivere con la mente fredda dell’analista e con il cuore caldo del tifoso: spero che questo non sia andato a scapito della semplicità, da una parte, e della scientificità, dall’altra.

Infine, questo libro vuole essere un invito ad unirci alla Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e al suo attuale pastore, Mons. Luigi Martella, nella *Preghiera* per la Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello e per chiedere grazie per sua intercessione:

*Signore Gesù Cristo,
che hai dato alla Chiesa come Vescovo
il Servo di Dio Antonio Bello,*

² È del 2013 la pubblicazione dell’ultimo inedito di don Tonino, una sua riflessione sulla parrocchia quando ancora non era vescovo: T. BELLO, *La Parrocchia*, Ciniello Balsamo (Mi) 2013. “*Si tratta di una relazione proposta da don Tonino alla ‘settimana teologico-pastorale’ della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca il 16 maggio 1982, ossia solo qualche mese prima della sua ordinazione episcopale (...). Il testo rappresenta un anello di congiunzione tra la riflessione maturata nel periodo del ministero sacerdotale e quella espressa durante l’esercizio del ministero episcopale e può essere inteso come una breve sintesi delle convinzioni teologiche maturate nella sua lunga e approfondita riflessione dei documenti conciliari*” (così Mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, la diocesi di origine di don Tonino, nella *Introduzione*, p. 5-6).

*intrepido annunciatore del Vangelo,
pastore ricco di sollecitudine apostolica,
amico dei poveri, costruttore di pace, ascolta le nostre preghiere:
fa' che abbiamo sempre viva memoria
di una guida così luminosa;
aiutaci a raccogliere con generosità
l'eredità di una vita vissuta nell'amore,
nella semplicità, nell'autenticità e nell'amabilità;
sostienici nel custodire il tesoro della sue spinte ideali,
aperte alla speranza.
Donaci la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa addita
come testimoni esemplari da imitare e venerare.
Il suo benefico influsso avvertito come presenza viva e operante
continui a sostenere il cammino della nostra Chiesa
e di quanti si rivolgono a lui fiduciosi nella sua intercessione.
A Te, Signore della vita, la lode e l'onore nei secoli.*

Fasano, 1 settembre 2013

Sandro Ramirez